

Aspettando la Fiera dell'Autore

“Napoli si salva così”: nel libro del giornalista Gurgo, una ‘ricetta salvifica’

Le riflessioni di un uomo prestato alla scrittura sull'editoria e sulla società dei giorni nostri

di Virginia Cortese

“**U**ngiornalista napoletano, amareggiato per le condizioni in cui versa la sua città e ormai disincantato dal declino della sua professione, riceve, un giorno, una lettera del suo Maestro scomparso, il quale gli affida il testo di un'intervista da lui realizzata poco prima di morire. Un'intervista clamorosa non con un contemporaneo, ma con il famoso Tommaso d'Amalfi detto Masaniello, il giovane rivoluzionario ucciso nel 1647 dalla repressione spagnola. Un incontro effettivo, mosso dal duplice intento di rivalutare la sua memoria e di fornire all'anziano giornalista, autentico re della comunicazione, la sua “ricetta” per salvare Napoli dal degrado in cui è precipitata.” - un prologo simile lascia presagire la preziosità dell'opera che stiamo per presentare.

Un confronto con Ottorino Gurgo, scrittore e giornalista italiano, autore di numerosi saggi e di un romanzo “Napoli si salva così - A colloquio con Masa-

niello” pubblicato nel 2010 con Arduino Sacco editore, sulla società odierna e sull'affascinante mondo dei libri.

Un giornalista prestato brillantemente a varie prove di scrittura. Una passione smisurata per le parole?

Mi permetta di risponderle con una citazione. La traggio dal Bestiario della letteratura di Franz Blei, scrittore e saggista tedesco, traduttore, tra l'altro, di molte opere di Oscar Wilde: “Si può pensare solo con le parole, cioè in immagini. Per questo le parole dominano il mondo e le idee appartengono, nella loro azione diretta, alle parole”.

In una società sempre più digitale e digitalizzata come crede possa sopravvivere l'amore per il Libro? Pensa che l'editoria paghi lo scotto della globalizzazione anche in campo tecnologico o ritiene che tale fenomeno possa fornire dei vantaggi?

Io credo che il libro, quello vero, fatto di carta, da toccare con mano, da portare con sé, non potrà mai morire. Almeno sino a quando ci saranno editori, disposti a stampare e disposti a

credere e a scommettere nel talento e non soltanto a rincorrere il business ad ogni costo. Penso, per intenderci, a editori come Arduino Sacco - e non mi si accusi di essere di parte - piuttosto che ai grandi editori che da tempo hanno rinunciato alla qualità per inseguire il mercato. Quanto alla globalizzazione, tra molti aspetti negativi, ha certamente anche dei vantaggi: quello, ad esempio, di aiutarci a conoscerci meglio.

Nel suo ultimo lavoro “Napoli si salva così - A colloquio con Masaniello”, immagina di intervistare il personaggio, ma in primis una persona significativa dal punto di vista storico e sociale. Come ottiene il “vademecum” salvifico per la capitale partenopea?

Napoli ha due “personaggi-simbolo” che, in qualche misura, la rappresentano. Uno è Pulcinella che incarna i difetti peggiori dei napoletani, dando voce allo stereotipo di una città tutta pizza e mandolini, priva di coscienza civile, furba e sciatta. L'altro è Masaniello che già quattro secoli or sono, se si sa leggere la sua storia, indicò un

modello di radicale trasformazione del costume napoletano. Non è un caso, allora, che per indicare come Napoli possa essere salvata, mi sia rivolto a quest'ultimo.

Dovendo, da cronista, scegliere un personaggio dei giorni nostri cui affidare la responsabilità di “salvare” una situazione chiusa da una ottusa criticità, verso chi propenderebbe?

Indicherei due personaggi, profondamente diversi tra loro, che appartengono a due generazioni diverse, sono cresciuti in latitudini diverse e hanno alle loro spalle storie profondamente diverse: Barak Obama, che fa leva sul coraggio per correggere le storture della società americana e il nostro Carlo Azeglio Ciampi, che è stato, ed è tuttora, modello di saggezza e di pulizia morale. Coraggio, saggezza, pulizia morale sono merce molto rara in politica.

Ipotizzare una soluzione è, nell'avviso di chi scrive, provvedere concretamente ad inquadrare e affondare il cuore della questione, solo se si è mossi da una prepotente vo-

luntas. Secondo lei, cosa manca (se manca) oggi per ipotizzare un simile atteggiamento di concreta fattività? Ritiene possa essere solo un problema di ricognizione di sentimenti?

I sentimenti sono una cosa molto importante e non li sottovaluterei. Non mi giudichi male se le propongo un'altra citazione, sempre di un tedesco, il filosofo Herder, secondo il quale “il sentimento è il primo, più profondo e quasi unico senso degli uomini; la fonte della maggior parte dei nostri concetti e del nostro sentire”. A muovere ogni cosa, a mettere in moto quella che lei chiama la “voluntas”, deve esserci un sentimento. Altrimenti non si va lontano. Un esempio banale, certamente riduttivo, ma che può aiutare a capire: io non avrei mai scritto il mio libro se a spingermi a farlo non fosse stato un sentimento: il grande amore per Napoli, che è la mia città.

Passato e Futuro si incontrano quasi a voler suggellare un presente che ne raccoglie tutte le caratteristiche precipue. Che messaggio potrebbe la-



sciare Masaniello, osservando l'Italia attuale?

Le risponderò con una sola parola, rivolta agli italiani: “Ribellatevi”.

Aderire alla prima Fiera dell'Autore in Basilicata. Perché?

Perché credo che iniziative come la Fiera dell'autore in Basilicata, siano essenziali per far fronte alla crisi che il settore dell'editoria libraria attraversa. Dovrebbero, per questo, essere aiutate, incentivate, moltiplicate. Ed è un dovere aderirvi per chi crede che salvaguardare il futuro del libro sia essenziale per la crescita del nostro paese.

Le Storie disordinate di straordinaria ordinarietà di Gianni Mauro

Il suo urlo letterario: combattere contro l'oppio dell'abitudine

di Federica Capasso

Storie disordinate oppure, storie ordinate secondo un codice di letteratura futurista!? Questo probabilmente è la prima domanda che un lettore si trova a farsi leggendo questa opera di Gianni Mauro. L'autore con questo volume attraversa in maniera trasversale le forme di cultura del nostro tempo, alla stessa maniera di come Marinetti riuscì a traghettare il futurismo attraverso le due fasi del fascismo, quello rivoluzionario e quello cosiddetto di regime. E' proprio nel titolo che troviamo la prima risposta - STORIE DISORDINATE DI STRAORDINARIA ORDINARIETA', - l'eroismo de la vie moderne di cui parlava Baudelaire, in cui essere uomo-poeta vuol dire combattere contro l'oppio dell'abitudine e, probabilmente, è questo il messaggio che Gianni Mauro compie con questo suo urlo letterario.

Come comincia la sua carriera artistica?

La mia carriera artistica nasce, per una fortuita casualità. Una

sera, avevo poco più di vent'anni, conobbi a Salerno mia città natale in una festa dell'Unità un mio coetaneo. Parlammo del più e del meno e gli dissi che ero universitario e mi divertivo, senza impegno, a scrivere canzoncine. Lui mi disse che di mestiere faceva il musicista. In quel periodo lavorava come chitarrista-turnista alla R.C.A. (all'epoca la major discografica più importante del mondo). Mi propose di fare una cassetta dei miei brani per farla sentire a qualche produttore R.C.A. Pensai che in fondo non mi costava nulla ed il giorno dopo lo salutai (lui ripartiva per Roma) e gli consegnai la cassetta. Eravamo a Luglio. Passò qualche mese ed io mi dimenticai completamente della cosa. A ottobre mi arrivò una telefonata dalla R.C.A. nella quale mi dissero che ritenevano che scrivessi cose molto interessanti e volevano farmi un contratto. Feci subito un 45 giri come cantautore e poi iniziai a scrivere per Gabriella Ferri e per altri artisti...

Lei lascia la sua città natale

per inseguire un sogno, poi diventato realtà. Cosa si prova a lasciare tutto all'improvviso e a vivere una realtà completamente diversa da quella che si è vissuta fino al giorno prima?

All'inizio mi sembrava di vedere un film, di cui io stesso ero protagonista. Un film a cui partecipavano Dalla, Battisti, De Gregori, Renato Zero, prima del successo, Venditti, Cocciantè, Rino Gaetano, agli esordi. Mi girava la testa vorticosamente. Poi mi sono abituato e dopo un po' sono diventato amico-collega di tutti e quando ci si incontrava al Bar era un momento per “cazzeggiare” o per parlare di calcio o di Belle donne.

Come nascono i Pandemonium?

Da un'idea della R.C.A. di costituire un Laboratorio di tutti i forti talenti emergenti (c'era con noi anche Amedeo Minghi, Giorgio Bettinelli, Dario Farina). Poi io scrissi “Tu fai schifo sempre” che portammo a Sanremo nel 1979. Ne ero interprete e protagonista, un boom spaventoso, da allora il labora-

torio Pandemonium diventarono “Il gruppo di teatro-canzone” I PANDEMONIUM. A Sanremo eravamo Dieci, ma subito rimanemmo in cinque (quelli che siamo tutt'ora). Altre canzoni di successo coi Pandemonium “Fatte Cura”, “La Colpa è di Maria” e circa 10 LP e CD e tanto teatro con Rascel, Bramieri, Gigi Proietti, Gabriella Ferri, Pippo Franco, Oreste Lionello...

Ha lavorato con molti autori e cantanti di un certo livello, qual è stata l'esperienza più bella della sua vita?

Ho avuto rapporti di collaborazione con i più grandi Artisti Italiani. Un'esperienza fortissima (divertente e dolorosa) è stata la partecipazione con Rino Gaetano al Sanremo '78 con Gianna. Fra tante esperienze importantissime è fondamentale il fatto di essere diventato autore del Mitico Gigi Proietti ed inoltre l'ultimissimo evento che mi ha emozionato e commosso è stato il Fatto che il geniale Renzo Arbore insieme a V. Marsiglia ha cantato nel libro-dvd “Come si ride a Napoli”, la mia

ultima follia Il “Canto malinconico” inserendomi nel libro, con due mie canzoni, come uno dei più “significativi” autori umoristici dai primi del '900 ad oggi.

Perché “Storie disordinate di straordinaria ordinarietà”?

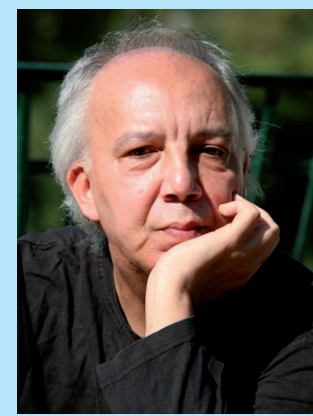
3 anni fa avevo pubblicato un mio divertissement iperbolico e paradossale: Storie disordinate di straordinaria ordinarietà. L'ho chiamato così perché molto più affascinante incontrare la straordinaria ordinarietà nell'Ordinario quotidiano che nel già non-ordinario.

Cosa ne pensa della Fiera dell'Autore?

Della Fiera dell'Autore ne penso un gran bene. E' un'idea innovativa. Io ho partecipato due volte alla Fiera del Libro di Torino e a molti Premi Letterari e li ho trovati confusi e melensi.

Come immagina il suo futuro?

In futuro so che continuerò a produrre nuove canzoni, molti testi teatrali e molti romanzi e raccolte di Poesie. Questo per quanto riguarda il lato artistico. Ho trascorso la mia vita cer-



cando di capire che cosa avrei voluto essere “da grande”. Ora che sono, anagraficamente, grande, ho capito che avrei voluto diventare semplicemente (si fa per dire) un uomo. Ce la sto mettendo tutta. Ma costa fatica, credetemi! Costa un'immane fatica! Io ci sto provando e continuerò a farlo fino alla fine dei miei giorni. E, se non ci riuscirò, vorrei che rimanesse di me, comunque, il ricordo di uno che ha cercato per tutta la vita di essere degno di appartenere a quella categoria, sempre più rara, se non addirittura in totale Via di Estinzione, che viene definita umanità.